

“C’è gioia in cielo”. Certo Dio è la nostra gioia, ma al centro del vangelo che meditiamo oggi c’è, soprattutto, la festa del cuore di Dio, l’allegria procurata dal ritrovamento di qualcosa, di qualcuno che era perduto. Dio fa festa per te oggi! Chiama i suoi amici, gli angeli, i santi, chiama Giovanni Paolo II, Suor Faustina, che sono i santi potremmo dire, “padroni di casa” in queste giornate, chiama Chiara Luce Badano, nostra sorella nella giovinezza, Piergiorgio Frassati, il giovane che voleva “vivere e non vivacchiare” e con loro e con tutta la corona del Paradiso, si rallegra per ciascuno di noi che, perduti (siamo sempre un po’ perduti, sempre un po’ lontani da Lui e bisognosi di essere ri-accolti nelle sue viscere di misericordia), abbiamo risposto al suo invito, e ci siamo messi in cammino per stare con Lui e i suoi amici del cielo. E lo abbiamo fatto “insieme”: non c’è festa senza amici. Come Dio non è un “musone” solitario, così anche noi sentiamo il naturale bisogno di “chiamare vicini e amici” per far festa insieme. Il Padre ha mandato il Figlio per cercare l’unica pecora perduta del gregge. Che vista che ha il nostro Dio! Più di dieci decimi! In un gregge numeroso ha “visto” l’unica che mancava, “io le conosco” (Gv 10,27) dice Gesù delle sue pecore che “chiama per nome una per una” (Gv 10,3). E’ un vedere quello del nostro Dio che non è controllo, inquisizione, oppressione, come a volte potremmo pensare, quando magari la nostra coscienza è inquieta per qualcosa che abbiamo fatto o che avremmo dovuto fare e che abbiamo ommesso di fare. Allora pensando che Dio sia un giudice severo, vorremmo come Adamo, nasconderci dalla sua vista, certi che voglia punirci. Il nostro Dio non è così. Egli è misericordioso, è tutta misericordia, è *rahamim*, utero di misericordia: il suo amore è come l’utero di una madre, grembo accogliente che avvolge d’infinita tenerezza la sua creatura perché possa vivere, crescere, nascere a vita nuova. La sua misericordia che vede la nostra miseria e l’assume, la fa propria e la trasforma in nuova possibilità di cammino: felice colpa, esclamava Sant’Agostino, pensando alla croce del Signore, grazie alla quale anche la sua vita fu rifatta nuova! Dio non è un moralista, uno che si scandalizza del nostro smarrirci, vede più in profondità di quello che noi stessi conosciamo di noi e di quello che gli altri vedono di noi. Prima della nostra colpa Lui vede le nostre ferite, le nostre solitudini, le nostre paure. “Solo Gesù conosce il cuore dell’uomo, solo lui sa che cosa c’è nell’uomo”, non si stancava di ripetere Giovanni Paolo II e perché confidava in questa totale conoscenza di Gesù, ci ha sempre invitati a non avere paura di Dio. Era il 22 ottobre del 1978 all’inizio del suo pontificato, ci disse allora per la prima volta:

“Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa ‘cosa è dentro l’uomo’. Solo lui lo sa! Oggi così spesso l’uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all’uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna”.

Con lui anche io oggi ti dico, caro giovane, cara giovane: non avere paura di lasciarti vedere, di lasciarti cercare, di lasciarti trovare da Gesù. Egli cerca fra tanti proprio te,

conosce proprio te e ti chiama per nome. Ti invito a cercare se non lo conosci già, o a richiamarlo alla memoria, il quadro stupendo della “Vocazione di San Matteo” del Caravaggio. Lo trovi certamente sul tuo telefonino, oggi pomeriggio contemplalo, guarda la meraviglia del volto di quest’uomo che mentre traffica coi suoi soldi è chiamato da Gesù. E il Caravaggio ha riprodotto questa meraviglia anche con il gesto di Matteo che si porta la mano al petto e punta l’indice verso se stesso, come a dire: ma stai dicendo a me? Ma mica ti sarai sbagliato? Sei proprio sicuro? Sono proprio io quello che vuoi?”. Fa quasi tenerezza il povero Levi tutto confuso dal fatto che quel misterioso profeta si sia accorto proprio di lui!

Anche papa Francesco è tanto legato a questo quadro. In una intervista ha detto : “venendo a Roma ho sempre abitato in via della Scrofa. Da lì visitavo spesso la chiesa di San Luigi dei Francesi, e lì andavo a contemplare il quadro della vocazione di san Matteo di Caravaggio. Quel dito di Gesù così... verso Matteo. Così sono io. Così mi sento. Come Matteo. È il gesto di Matteo che mi colpisce: afferra i suoi soldi, come a dire: “no, non me! No, questi soldi sono miei!”. Ecco, questo sono io: “un peccatore al quale il Signore ha rivolto i suoi occhi”» (Intervista ad Antonio Spadaro per “la Civiltà Cattolica” 19.11.2013)

Lui si è sentito guardato e conosciuto da Gesù il 21 settembre 1953, quando aveva 17 anni, l’età di tanti di voi, quando approfittando della vacanza da scuola per la “festa dello studente”, aspettando gli amici per una scampagnata “fuori porta”, decise di entrare nella chiesa che dava sulla piazza dell’appuntamento e vi trovò in un confessionale un prete. Era il confessionale ultimo, sulla sinistra, ricorda il papa. Si sentì spinto a confessarsi. Fu allora che avvertì la chiamata al sacerdozio. Racconta il papa: “mi successe una cosa strana durante quella confessione, non so che cosa esattamente ma mi cambiò la vita; direi che mi sono lasciato sorprendere con la guardia bassa. Fu la sorpresa, lo stupore di un incontro, mi resi conto che mi stavano aspettando. E’ questa l’esperienza religiosa: lo stupore di incontrare qualcuno che ti sta aspettando. Da quel momento *per me Dio è Colui che ti “anticipa”*. *Tu lo stai cercando ma è Lui a trovarti per primo*. Lo vuoi incontrare ma è Lui che ti viene incontro per primo” (Da: A. Spadaro, *La misericordia è una carezza*”).

Forse ti dirai: va bene ma lui doveva diventare papa, cosa mai ci farebbe Dio con me che valgo poco, che sono un adolescente, un giovane anonimo in mezzo a tanti? Chissà se anche Giovanni Paolo II quando era un ragazzino di un piccolo paese sperduto in una nazione martoriata come la Polonia, senza madre, poi orfano anche di padre, rimasto solo dopo la morte del fratello, studente come tanti, poi operaio.. chissà cosa pensava di sé? Chissà cosa pensavano di lui gli abitanti di Wadowice quando lo vedevano passare, andare in pasticceria per festeggiare la promozione? Non vedevano certo il papa che avrebbe cambiato la storia, vedevano un adolescente, un giovane come tanti. Eppure Dio vedeva differentemente, vedeva in lui quel valore che solo Lui conosce e che è in ciascuno di noi. Come quella donna che perde una delle dieci dramme e si dà da fare per ritrovarla, impresa quasi impossibile visto che i pavimenti del tempo di Gesù erano sassi e terra, non certo i nostri parquet di oggi! Ma la donna tiene troppo alla dramma, al suo valore, e finché non la ritrova non si

ferma. Così è Dio: conosce il nostro valore inestimabile e ci cerca, ci corteggia finché non ci ritrova, finché non siamo entrati nelle sue viscere di misericordia.

Ti invito allora adesso a rispondere, nel tuo cuore, alla domanda che il papa ti rivolge: “E tu caro giovane, hai mai sentito posare su di te questo sguardo d’amore infinito, che al di là di tutti i tuoi peccati, limiti, fallimenti, continua a fidarsi di te e guardare la tua esistenza con speranza? Sei consapevole del valore che hai al cospetto di un Dio che per amore ti ha dato tutto?” (Papa Francesco, *Messaggio GMG 2016*)